

**42** E ciò che lo spingeva e incitava verso la faccenda non è necessario passarlo sotto silenzio. Infatti questo malvagio aveva cacciato dalla terra degli Egiziani uomini santi, che perseguivano la vita solitaria dalle fasce – per così dire – fino alla vecchiaia più inoltrata e non ammettevano neppure all’udito nessuno dei mali diffusi nelle città, e non aveva nessuna colpa da imputare [loro] se non il fatto che avevano accolto un uomo rinomato per pietà, impegnato per la difesa dei poveri e accreditato presso tutti più che quella Tabita di un tempo, il quale con nessuna accusa che fosse giusta da parte di costui era stato respinto dalla liturgia e dalle cose che aveva intrapreso, ed era venuto al loro luogo di ritiro. Costoro dunque subivano la persecuzione come pena della loro carità fraterna [mostrata verso quest’uomo]. Ed essi, venuti alla città imperiale anche a motivo dell’eccesso di empietà [di Teofilo], chiedevano all’imperatore questa grazia, di sapere almeno per quale motivo erano stati cacciati e avevano patito le pene che in effetti avevano anche patito.

Il caso dei  
Fratelli  
Lunghi

**43** Siccome l’imperatore aveva mandato costoro a udienza dal vescovo e aveva convocato quello<sup>36</sup> per lettera, Teofilo vide che i fatti si erano messi per lui sul filo del rasoio – e infatti si aggiungevano agli scritti contro di lui uccisioni di monaci e incendi di monasteri – [perciò] circondò costoro del biasimo di eresia (e un certo Origene non so da dove fu tirato nel mezzo all’improvviso), e tramava di scacciare il santo movendo tutte le funi delle vele, prima che costui intraprendesse un’iniziativa giusta contro di lui, in apparenza poiché con ciò [voleva] compiacere gli altri, ma in verità perché [voleva] liberare se stesso dalla paura e dall’angoscia.

Macchina-  
zioni di  
Teofilo  
contro i  
Fratelli  
Lunghi

**44** E [Teofilo si comportava così:] come uno che si adopera per [ottenere] la tirannide raduna e tratta con affetto soprattutto quanti per la loro perversità sono infastiditi dalla situazione di quiete e invece si nutrono di sommosse e rivolgimenti e domini violenti e stolti sugli uomini – fatti che ai debitori prospettano una via di scampo dai

Sinodo di  
Teofilo

<sup>36</sup> Teofilo.

ἀφορμήν, καὶ διὰ τοιούτων αὐτῷ τὴν στρατείαν ὑφαίνων τὴν ἀρχὴν  
 ὄνειροπολεῖ, οὕτω δὴ καὶ οὗτος τοὺς τε ἐκβεβλημένους πάλαι τοῦ  
 κλήρου τοὺς τε μεγίστοις ὑποκειμένους ἐγκλήμασιν, ἄλλους τε  
 πολλοὺς χρήματα λαβόντας μὲν εἰς τὸ δαπανῆσαι εἰς ἐκκλησιῶν  
 10 χρεῖαν, ἀνηλωκότας δὲ εἰς τὴν τῆς γαστρὸς τῆς ἑαυτῶν θεραπείαν  
 συναγαγὼν καὶ πείσας ἅπαντας αὐτοὺς ἐλευθερώσειν αἰτίας καὶ  
 καταστήσας ἐξ αὐτῶν τοὺς μὲν κατηγοροῦς, τοὺς δὲ ψευδομάρ-  
 τυρας, ἅπεισι σὺν αὐτοῖς εἰς τὸ πέραν κάκει καθήμενος σὺν οἷς ἔφην  
 Αἰγυπτίων ἐπισκόποις ἐμμεῖτο σύνοδον. τοῦ γὰρ γενέσθαι βού-  
 15 λεσθαι, τοσοῦτον ἀπεῖχεν, ὅσον ἀφέστηκεν ἄνθρωπος δικαστηρίῳ  
 προσεδρεύειν ἐπιθυμία ἥττης.

45 Ἐκοινώνουν δὲ αὐτῷ τῆς γνώμης καὶ τρεῖς τῆς Συρίας ἐπίσκο-  
 ποι, Ἀκάκιός τε ὁ Βεροίας, Σευηριανός τε καὶ Ἀντίοχος, ὧν οὐδὲ τὰ  
 ὀνόματα τῶν πόλεων οἱ παριόντες ἐκεῖθεν μανθάνειν ἀνέχονται, οἱ  
 δὲ καὶ ἔνδον ἐν αὐταῖς ὄντες πολλακίς πυνθάνονται, ποῦ ἂν εἶεν αἱ  
 5 πόλεις. καὶ τούτων ὁ μὲν κατὰ τοῦ ἀγίου τοιαύτην ἔσχεν ἔχθρας αἰτί-  
 αν – τὸν Ἀκάκιόν φημι –, ὅτι γε ἐλθόντι ποτὲ καταγώγιον οὐκ εὐτρέ-  
 πιστο θαυμαστόν τε καὶ μέγα. καίτοι γε εὐτρέπιστο μὲν καὶ τοιοῦτο,  
 ἀλλ' ἐπειδὴ οὐχ ὅπερ ἐβούλετο, καίτοι κάκεινο εὐτρέπιστο ἂν τό γε  
 κατὰ τὸν ἐπίσκοπον, εἰ μὴ τις αὐτὸ ἔφθη τῶν πρεσβυτέρων ἔχων καὶ  
 10 μὴ βουλευθείς, μᾶλλον δέ, μηδὲ δυνηθεὶς οὕτω ταχέως ἐκεῖθεν μετα-  
 στηναί. καὶ τοῦτο τῷ γέροντι κατὰ τοῦ πατρὸς εἰς κακοξενίαν λελό-  
 γιστο καὶ δύνασθαι αὐτῷ καὶ καθαίρεσιν ἐνεγκεῖν. οἱ δὲ ἄλλοι, ὅτι τε  
 τοῖς λόγοις χρώμενος οὐκ εἰς τὸ θέλγειν ἀκοὰς ὥσπερ ἐκεῖνοι, ἀλλ'  
 εἰς τὸ τρέφειν ψυχάς, τῆς ἐμπορίας αὐτοῖς τὰς ἀφορμὰς παντελῶς  
 15 περιήρητο καὶ ὅτι, δόξαντές τι πρώην λαλεῖν ἐν τῷ τοῦ λιμοῦ καιρῷ  
 καὶ διὰ τοῦτο τῆς ἐκκλησίας ἐκείνης τὴν ἀρχὴν ἐμφαντασθέντες,

44,7–14 cf. Pall., dial. 8,86; Soc. 6,15,5 s.; Soz. 8,17,4 45,1 s. cf. Pall., dial. 8,76–79  
 2 sc. Severianus Gabalensis et Antiochus episc. Ptolemaidis 5–12 cf. Pall., dial. 6,8–19

KLPM 7–9 τοὺς...πολλοὺς a 11–14 συναγαγὼν...σύνοδον a

6 στρατιῶν M 7 οὕτως M 8 τε<sup>1</sup> + ἐπὶ Pa ἔτι M 9 ἐκκλησίας M 10 ἀναλωκότας M<sup>2</sup>  
 (lectio M<sup>1</sup> incerta) | τῆς<sup>2</sup> < P 16 προσεδρεύων PM | ἐπιθυμίας M 45,4 πολλακίς marg. K  
 7 τοιοῦτον M 8 κάκεινῳ M 9 αὐτῷ PM 10 μηδὲ] μὴ P 12 αὐτὸν P 15 περιείρητο M

debiti, agli schiavi libertà, ai poveri un'occasione di guadagni – e mentre prepara per mezzo di tali individui la mossa militare, sogna per sé il potere. Analogamente anche costui, radunando sia quanti un tempo erano stati cacciati dal clero, sia coloro che soggiacevano alle più gravi accuse, sia molti altri che avevano ricevuto ricchezze per spenderle a uso delle Chiese e invece le avevano consumate per la cura del loro ventre, e convincendo tutti questi che li avrebbe liberati dall'imputazione, li costituì alcuni come accusatori, altri come falsi testimoni, poi partì con loro verso l'altra sponda e, postosi là coi sopra menzionati vescovi degli Egiziani, inscenava un sinodo<sup>37</sup>. Infatti era tanto lontano dal voler farlo [per davvero], quanto un uomo si astiene dal sedere in tribunale col desiderio di sconfitta.

**45** Condividevano l'opinione di costui anche tre vescovi della Siria: Acacio di Berea, Severiano e Antioco, delle cui città neppure i nomi si fermano ad apprendere coloro che passano là vicino, e anche quelli che vi sono dentro spesso si chiedono dove potrebbero essere le città. E tra costoro uno – mi riferisco ad Acacio – aveva contro il santo tale motivo di odio: quando una volta era venuto [a Costantinopoli], non gli era stato preparato un alloggio splendido e grande. A dire il vero gliene era stato preparato pure uno del genere, ma poiché non era quello che [Acacio] voleva, sarebbe stato preparato invero anche uno da vescovo, se uno dei presbiteri non lo avesse avuto prima e non avesse voluto, o meglio, non avesse potuto così velocemente trasferirsi via di là. E ciò dal vecchio era stato contato contro il padre come segno di inospitalità, che poteva procurargli anche la deposizione. Gli altri [avevano a motivo di odio] il fatto che, siccome lui usava le parole non per allettare l'ascolto come [facevano] quelli, ma per nutrire l'anima, aveva sottratto loro del tutto le occasioni di profitto; [un secondo motivo era] che, siccome avevano stimato opportuno parlare di recente nel tempo della fame<sup>38</sup> e per questo si erano figu-

Ostilità di  
altri ve-  
scovi verso  
Giovanni

<sup>37</sup> Si tratta del sinodo della Quercia, tenuto nel palazzo di Rufino, che si trovava sull'altra sponda del Bosforo: cf. BAUR 1929/30, vol. 2, pp. 203 s.

<sup>38</sup> L'autore si riferisce alla fame di parole: cf. §1 e 17.

ᾧοντο νῦν γοῦν, ἐκβληθέντος τοῦ πατρός, ἐπιτεύξεσθαι πάντως τῆς ἀθέσμου τε καὶ μανικῆς ἐπιθυμίας ἐκείνης. συνελθόντες οὖν οὗτοι βέλτιστον εἰργάσαντο ἄρμα μηχανορράφον καὶ ζεύγος παρανομίας  
20 ταῖς τοῦ διαβόλου χερσὶν ἠνιοχούμενον.

**46** Καὶ πρῶτόν γε τῆς βασιλέως εὐνοίας αὐτὸν γυμνῶσαι ἐθέλοντες μὲν, οὐκ ἔχοντες δὲ ὄθεν ἂν τοῦτο ἐπιχειροῖεν, εἰς γελοῖον ἠναγκάσθησαν ἐμπεσεῖν ἐγκλημα, διαβολὴν κατ' αὐτοῦ ποιησάμενοι πράγματος, ὃ δὴ μάλιστα αὐτοῦ καταφανὲς κατέστησεν ἅπασι τῆς  
5 παρρησίας τὸ ὕψος. τί δὲ τοῦτό ἐστιν; οὐκ ὀκνήσω γε εἰπεῖν.

P483b

**47** Ἐγένετό τις παρὰ Ῥωμαίοις βαρβάρων αὐτόμολος, ἐλεεινὸς μὲν τὴν θεάν τότε, σκολιὸς δὲ τὸν τρόπον, ἠμφιεσμένος ἐκεῖνα τὰ πρῶτα τῆς ἀμαρτίας ἐνδύματα. οὗτος μεγαλοψυχία τοῦ τότε βασιλεύοντος οἰομένου μηδὲν μέγα εἶναι βασιλεῖ τὸ μὴ γενέσθαι μόνον αὐτομόλου  
5 σφαγέα, μέγα δὲ εἶναι τὸ καὶ τὴν ἐν τῇ πατρίδι τὴν ἐν τῇ ξένη τοῖς αὐτομόλοις εὐδαιμονίαν ὑπερακοντίσαι ποιῆσαι, ὡς ἂν καὶ τοῖς λοιποῖς γένοιτο τὸ πρᾶγμα τὸ τοιοῦτο δέλεαρ, διὰ μεγάλων ἐπὶ τὴν μεγίστην ἔρχεται τιμῆν. καὶ δὴ καὶ φρουρὸς ἐκπέμπεται πόλεως σὺν πλήθει στρατιωτῶν.

**48** Ὁ δὲ εὖ πράττων παρὰ τὴν ἀξίαν – φιλεῖ δὲ τὸ τοιοῦτον ἀσυνεσίας γίνεσθαι τοῖς γε νοῦν οὐκ ἔχουσι πρόξενον – καὶ ἰκετηρίαν μὲν ὑπὲρ τοῦ σφύζεσθαι καταθέμενος, μετὰ δὲ τῆς σωτηρίας καὶ τοσοῦτου πλήθους ἡγεμονίαν λαχόν, εἰς τυραννίδος ἔρωτα ἐξεκυλίσθη. καὶ πρῶτον μὲν ἄς φρουρεῖν ἐτέτακτο ἐληΐζετο πόλεις, ἔπειτα  
5

P484a

**47,1–48,17** cf. Philost. 11,8; Soc. 6,6,2–13; Soz. 8,4,1–5; Theod. 5,32,1; Zos. 5,13–18  
**47,1** sc. Gainas **48,1** Soz. 8,4,6

KLPM

**17** ἐπιτεύξεσθε M **19** μηχανορράφον M **46,2** ἂν τοῦτο] αὐτῷ P **3** ἐκπεσεῖν M **4** δὴ < M **47,1** αὐτόμολος + marg. σημ. περὶ Γαῖνὰ τοῦ βαρβάρου M **2** ἐκεῖνα τὰ πρῶτα < M **4 s.** αὐτομόλου σφαγέα marg. M **5** τὴν<sup>1</sup>] τῆς KL **5 s.** τοὺς αὐτομόλους KL **7** τοιοῦτον P **8 s.** συμπλήθει K **48,1** τοιοῦτο M **5** φρουρεῖν ἐτέτακτο ~ M

rati il comando di quella Chiesa, pensavano che almeno ora, una volta cacciato il padre, avrebbero realizzato del tutto quel desiderio empio e folle. Costoro, dunque, convenuti, costruirono un ottimo carro pieno di intrighi e un giogo di illegalità guidato dalle mani del diavolo.

**46** E volendo in primo luogo privarlo della benevolenza dell'imperatore, non avendo appiglio attraverso cui tentare ciò, furono costretti a ricadere in un'accusa ridicola, forgiando contro di lui una falsa accusa per un fatto che invero rendeva massimamente evidente a tutti l'elevatezza della *parrhesia* di costui. Di che si tratta? Non esiterò a dirlo.

La prima  
accusa

#### GAINAS E GIOVANNI

**47** Capì presso i Romani un certo disertore dei barbari, allora compassionevole alla vista, ma sleale di indole, vestito di quei primi abiti del peccato. Costui, per la magnanimità di colui che allora regnava, il quale pensava che non fosse nulla di grande per un imperatore il solo fatto di non uccidere un disertore, ma che fosse grande fare in modo che per i disertori la buona sorte in terra straniera superasse anche quella nella [loro] patria, affinché anche per gli altri tale fatto potesse diventare un'esca, attraverso grandi cariche giunse alla dignità più grande. E venne anche mandato a presidio della città con una moltitudine di soldati<sup>39</sup>.

Gainas e  
l'impera-  
tore

**48** Quello dunque ebbe fortuna senza suo merito – è consueto che ciò, per quanti non hanno senno, procuri stoltezza –, e dopo aver presentato un ramo di supplica per essere salvato e aver ottenuto, oltre alla salvezza, anche il comando su tanto grande moltitudine, fu spinto alla passione per la tirannide. E prima derubava le città a cui

Gainas al  
potere

<sup>39</sup> Nel 399 Gainas, condottiero goto, aveva ottenuto il comando dell'esercito bizantino per reprimere la rivolta delle truppe ostrogote guidate da Tribigildo, che si erano ribellate all'imperatore dopo averne agevolato il successo nella campagna contro gli Unni (su Gainas e Giovanni cf. ALBERT 1984, pp. 151–179; BRÄNDLE 1999, p. 85).